

Enrico R. A. Giannetto

Note per una metamorfosi

La metamorfosi inversa

Gregor Samsa si era risvegliato una mattina trasformato in insetto, in scarafaggio. Quale che sia l'interpretazione della storia de *La metamorfosi* (1915) di Franz Kafka, la metafora della non accettata diversità di qualsiasi tipo, o della malattia dello stesso Kafka o della stessa condizione umana (per la sua parte oscura, inconscia, rimossa, corporea o animale), è affidata all'animale: è l'animale che alla maggioranza degli uomini suscita orrore e terrore nella sua simbolica mostruosità, che va forzatamente confinato, tolto alla vista, attaccato, ferito a morte, in quanto non è possibile alcuna coesistenza con l'umanità (con l'eccezione degli animali domestici, o di quelli usati per sfruttamento o per presunte ricerche scientifiche), alcuna comprensione e alcuna compassione da parte dell'uomo.

Consapevole o inconsapevole, volente o nolente, la metafora kafkiana non può che basarsi sulla sua lettera: la differenza e la distanza che l'uomo pone fra sé e l'animalità, che non accetta, confina, allontana e sacrifica fino alla morte. In ogni caso, la metamorfosi kafkiana segna la fine della parabola di un tema mitopoietico antico che percepiva come naturale la trasformazione uomo-animale, la metemempsicosi e la metempsicosi, in quanto basate sulla fondamentale continuità di tutte le differenti forme di vita, dell'animalità e dell'umanità: questa continuità, che l'uomo ha spezzato nelle sue pratiche di vita violente fin dai suoi primi passi e sistematicamente nelle pratiche di dominio instaurate con la rivoluzione neolitica dell'agricoltura e della zootecnia, ha permeato comunque la sua visione della Natura almeno fino al Rinascimento. Ancora Giordano Bruno parlava delle stelle come "grandi animali": anticamente anche gli angeli o le divinità erano animali legati alle stelle e l'animalità non indicava una sfera di vita inferiore all'umanità ma tutto ciò che era animato,

vivente, intelligente, in gradi anche superiori all'uomo.

La metamorfosi di Kafka è ormai frutto della soluzione di tale continuità nella modernità, segno della netta dicotomia cartesiana che colloca gli animali come macchine nella mera *res extensa* e soltanto l'uomo nella *res cogitans*. Il tratto onirico-poetico di Chuang Tzu, ricordato da Borges e ripreso nel *Chuang Tzu* di Herbert Allen Giles (1889), dove si racconta che «Chuang Tzu sognò di essere una farfalla e al risveglio non sapeva se fosse un uomo che aveva sognato di essere una farfalla o una farfalla che in quel mentre sognasse di essere un uomo»¹, non è più possibile per l'umanità moderna: la metamorfosi kafkiana è ormai inquietante, angosciante, orrorifica e terrificante.

Ho voluto discutere la metamorfosi kafkiana per far comprendere meglio, per comparazione e per contrasto, l'esperienza da cui muovono le mie riflessioni. Era una notte di agosto di ormai circa trenta anni fa: avevo seguito il filo rigoroso dei pensieri fino alle conclusioni necessarie e non mi potevo più dare pace. Ero rimasto in un dormiveglia, legato a un incubo – speravo –, da cui non riuscivo a liberarmi: un incubo o una realtà molto più terrificante e orrorifica di quella della metamorfosi di Kafka. Posso solo sperare, contrariamente a tutte le evidenze, di non essermi ancora svegliato, perché il risveglio di quella mattina d'agosto mi mise di fronte alla miserevole e tremenda realtà: non si trattava di un incubo; mi guardai allo specchio, ero veramente un uomo, un essere di quella specie mostruosa che è l'umanità.

Era come aver saputo improvvisamente che, in quanto uomini, i propri genitori sono degli assassini, i propri nonni degli assassini, i propri antenati degli assassini, partecipi, più o meno consapevoli, di una violenza feroce pianificata, ritenuta normale e inevitabile, dell'umanità.

Falsi i sentimenti, false la bontà e la morale, false la giustizia e la legge, falsi il progresso e l'evoluzione, falsa la bellezza, falsa la verità; falso l'amore, falsa la poesia, falsa la musica, falsa l'arte, falsa la filosofia, falsa la scienza, falsa la religione: tutte parole senza significato, senza senso, mere *convenzioni* che nascondono la ferocia; *reale* solo il *vuoto* della violenza gratuita del mondo umano, la devastazione della Terra svuotata di vita dall'uomo, reali solo gli atomi dei corpi degli altri esseri viventi squartati o dilaniati dalla sofferenza. L'umanità è la specie animale più feroce e più violenta, che si è voluta impossessare della Terra, eliminando, torturando ad arbitrio, sfruttando e imprigionando tutti gli

¹ Jorge Louis Borges, *Libro di sogni*, trad. it. di T. Riva, Mondadori, Milano 1989, p. 289.

altri viventi.

La cultura umana come gerarchia di sistemi semiotici ed ideologia

Avevo letto Nietzsche e Schopenhauer, avevo compreso, attraverso la genealogia, che tutta la cultura, tutta la civiltà umana non era che un grande auto-inganno, che dietro di essa vi era solo una smisurata volontà di potenza. L'uomo si è costruito dei grandi racconti *ad hoc* per legittimare il suo sfruttamento, la sua violenza distruttiva nei confronti della Natura fino al suo seppellimento sotto una coltre di cemento e di altri prodotti umani che non la rendessero più percepibile; per legittimare la violenza, lo sterminio, lo *specicidio* nei confronti degli altri animali, degli altri esseri viventi. Racconti mitici, filosofici, religiosi, scientifici: racconti che separano, in qualche modo, l'uomo dalla Natura, costruendo una certa concezione della Natura; racconti che sanciscono la superiorità dell'uomo su tutta la Natura e la necessità di sfruttarla, distruggerla; racconti che sanciscono la superiorità dell'uomo su tutti gli altri viventi e la necessità di ucciderli come cibo o sterminarli come pericolosi per l'umanità e per la sua civiltà.

La cultura umana, come insieme di saperi teoretici e saperi pratici che sono legati a un saper fare e hanno aspetti di "materialità", può essere considerata come una gerarchia di sistemi semiotici. La cultura umana non è un semplice riflesso sovrastrutturale di una certa forma di vita con le sue strutture economiche, ma nella sua "materialità" tecnica svolge essa stessa un ruolo strutturale primario nell'organizzazione della vita umana. La gerarchia interna in cui si articola è legata al fatto che alcuni sistemi semiotici, corrispondenti a certi saperi disciplinari, svolgono un ruolo di fondamento e di legittimazione degli altri e della complessiva forma in cui si organizza la vita umana.

Per lungo tempo nella storia dell'Occidente, ma non solo, la religione, come pratica culturale e come sapere teoretico nella sua più alta espressione teologica, ha costituito il sistema semiotico a fondamento di tutti gli altri e di riferimento per l'organizzazione della vita umana. Nelle varie epoche l'uomo si è costruito delle grandi narrazioni in cui esprimere la propria auto-comprensione del suo posto e del suo ruolo nel mondo, in maniera atta a legittimare la propria forma di vita: queste grandi narrazioni all'origine esplicitamente mitico-religiose si sono trasformate in Occidente in sistemi filosofici e più recentemente scientifici in

senso moderno.

La presenza di una base di riflessioni elaborate su cui fondare le azioni è una specifica caratteristica umana, anche se non unica o esclusiva; ne emerge però un carattere propriamente ideologico in senso negativo, allorché questa base di riflessione si chiude circolarmente e idealisticamente su sé stessa per celare e legittimare la violenza e il dominio come peculiari dell'organizzazione della vita umana. Si è a lungo creduto che gli aspetti ideologici negativi fossero proprietà esclusiva delle grandi narrazioni mitico-religiose, ma, come hanno mostrato Max Horkheimer e Theodor Adorno nella loro *Dialettica dell'illuminismo*², anche i grandi sistemi filosofici e scientifici hanno svolto e continuano a svolgere una funzione ideologica legittimatrice della violenza e del dominio. Non solo e non tanto perché, come pure si esprimono Horkheimer e Adorno, i sistemi filosofici e scientifici hanno le loro radici storiche profonde e inestirpabili nel mito o si convertono in "mito" (dando al mito o alla religione una connotazione assolutamente negativa), ma soprattutto perché la cultura umana si è data una struttura gerarchica invariante nella storia, per scopi ideologici di legittimazione della violenza e del dominio, al di là della variazione del sistema semiotico posto a fondamento degli altri, al di là del fatto che questo fosse mitico-religioso, filosofico o scientifico. Quando il sistema mitico-religioso non bastò più agli uomini per giustificare le proprie pratiche di dominio e di violenza, si è passati a un sistema filosofico con connotazioni di maggiore "razionalità"; a sua volta, quando gli uomini non si sono più accontentati di una legittimazione filosofica e hanno avuto bisogno di una legittimazione più cogente, hanno costruito una visione scientifica del mondo che sembrava avere tutti i crismi dell'indubitabilità.

Che la funzione ideologica negativa non sia propria di prospettive semiotiche inclusive di un senso della divinità è chiaro dagli studi sul Cristianesimo originario, che, come da più parti è stato mostrato, appare come un movimento rivoluzionario, seppure non-violento, una prassi rivoluzionaria dell'organizzazione della vita umana a tutti i livelli, economico, sociale, politico e religioso. Da Friedrich Engels³ a Karl Kautsky⁴, fino a Ernst Bloch⁵, questo è

² Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, trad. it. di R. Solmi, Einaudi, Torino 1966.

³ Friedrich Engels, *Sulle origini del cristianesimo*, trad. it. di Fausto Codino, Editori Riuniti, Roma 1975.

⁴ Karl Kautsky, *Der Ursprung des Christentums: eine historische Untersuchung*, J. H. W. Dietz Nachf., Stoccarda 1908.

⁵ Ernst Bloch, *Ateismo nel cristianesimo: per la religione dell'Esodo e del Regno*, trad. it. di F.

stato riconosciuto anche in ambito marxista, anche se Bloch, legato ad una concezione che identificava in maniera semplicistica la funzione ideologica alla religione, ha dovuto parlare di «ateismo nel Cristianesimo». Il fatto è che invece il sistema culturale, contro cui questa prassi rivoluzionaria si scagliava per eliminare ogni forma di dominio e di violenza, ha assorbito dentro di sé il Cristianesimo originario per neutralizzarne la carica eversiva: il Cristianesimo originario è diventato paradossalmente religione imposta dall'impero romano ed è stato trasformato in dottrina ideologica. Stessa fine ha fatto il marxismo che, seppure contemplava al suo interno la possibilità dell'azione violenta, era una prassi rivoluzionaria che si è trasformata in dottrina ideologica dell'impero sovietico.

Questa neutralizzazione, che ha ridotto le prassi rivoluzionarie in dottrine ideologiche, le fa apparire oggi come grandi narrazioni ormai da abbandonare, con il risultato, funzionale all'ideologia del dominio e della violenza, che non sembrano più esistere alternative all'attuale organizzazione violenta della vita umana. Così, oggi, una scienza presentata come neutrale e indubitabile svolge un ruolo ideologico fondamentale nell'organizzazione delle società umane. Così l'auto-comprensione dell'uomo nel mondo passa oggi attraverso la scienza.

Il sistema ideologico-filosofico, anche se contrapposto al sapere mitico, non è mai riuscito ad essere completamente alternativo a quello religioso, ma gli è stato perlopiù di supporto: come il platonismo era legato ad una certa teologia e religione astrale ideologica (da cui dipende anche la concezione aristotelica), così la filosofia successiva servì da supporto alla riduzione del Cristianesimo a dottrina ideologica.

Quando la Terra non fu più considerata al centro del mondo da Copernico, quando la Terra, e ancor di più l'uomo, da parte di Giordano Bruno, non furono considerati che una parte infinitesima di un universo infinito, esplicitazione dell'infinita potenza di Dio, la reazione fu più forte, il racconto ideologico più duro e drastico.

Così, l'umanità occidentale si costruì, a partire almeno dalla Riforma protestante, una teologia cristiana moderna *ad hoc*, in cui, nella sua lotta ai presunti residui del paganesimo della religione della Natura, erroneamente si affermava che, per esaltare la potenza di Dio, bisognasse abbassare la Natura, negarle l'anima, negarle la vita; che, per esaltare l'uomo come immagine di Dio,

bisognasse sancirne l'unicità rispetto al resto del creato, bisognasse abbassare gli animali e gli altri viventi, negare loro l'anima e in fondo anche la vera vita, la vera sofferenza: si è così aperta la strada alla concezione della Natura come macchina, degli animali come macchine, verso cui non ci si deve porre alcun problema etico. Questo racconto lo si è chiamato scienza, scienza moderna, il cui fondamento è la concezione della Natura come macchina, la concezione meccanicistica-materialistica della Natura. Se esisteva un universo infinito oltre l'uomo, non era che una macchina, mera materia inerte e passiva priva di valore reale. E la tecnica di dominio della Natura e degli altri viventi è diventata parte della scienza, metodo meccanico-sperimentale: gli animali oggi sono presenti anche nei laboratori scientifici, dove vengono vivisezionati, torturati, mortalmente contagiati delle più terribili malattie, modificati geneticamente, sacrificati sull'altare della presunta scienza e per il presunto bene dell'uomo.

Con la scienza moderna, strettamente legata alla concezione meccanicistica della Natura⁶, con la sua cogenza matematica e tecnico-sperimentale, si può affermare un'ideologia che legittima lo sfruttamento, il dominio tecnico e la violenza dell'uomo nei confronti di una Natura e degli altri esseri viventi ridotti a oggetti-macchina che non richiedono un'etica nei loro confronti. Non solo: il meccanicismo si specificherà come determinismo esplicito da leggi di Natura a cui tutti i corpi, anche quelli umani, sono sottomessi. Non c'è più spazio per l'etica né per la possibilità di alterare un ordine cosmico e fisico a cui anche l'uomo non può che essere sottomesso: alla fine, tutte le azioni umane e l'ordine economico, sociale e politico, in cui sono esplicitate, sono necessariamente determinati.

La scienza moderna, nata da quel lungo processo fra '500 e '700 che gli storici chiamano "rivoluzione scientifica", ha cambiato completamente il modo di affrontare i vari problemi posti in precedenza all'interno del sapere filosofico: è necessario che una certa argomentazione sia dimostrata matematicamente e sperimentalmente⁷. Il concetto di determinismo ha ricevuto una sua configurazione scientifica moderna all'interno della fisica, dove le traiettorie di moto o l'evoluzione temporale dei sistemi potevano essere ottenute attraverso costruzioni geometriche o le soluzioni univoche di equazioni differenziali (teorema di esistenza e unicità delle soluzioni). La dimostrazione sperimentale

⁶ Enrico R.A. Giannetto, *Saggi di storie del pensiero scientifico*, Sestante for Bergamo University Press, Bergamo 2005, pp. 235-321.

⁷ *Ibidem*, pp. 235-266.

(oltre al moto dei pianeti osservato nel sistema solare) era del tutto limitata ai moti prodotti in laboratorio e la generalizzazione di Laplace a un determinismo cosmico era da questo punto di vista solo un'extrapolazione illecita.

A fine Ottocento, i lavori di Poincaré, da cui è nata la fisica del caos, come scienza della complessità, hanno dimostrato però che il determinismo della meccanica classica e della meccanica celeste non era nient'altro che un'illusione; il fisico Max Born negli anni '50 del '900 parlò del determinismo come mito o come *fiction*⁸.

A inizio Novecento, la fisica quantistica dimostrò l'indeterminismo fondamentale a livello microscopico, atomico e dei costituenti elementari della materia e della luce: al livello più profondo di cui tutte le cose sono fatte, il determinismo e il meccanicismo erano crollati definitivamente. La fisica fondamentale è probabilistica, le descrizioni e le predizioni sono incerte e probabilistiche, e non per un'ignoranza umana o per i limiti degli strumenti usati: si tratta di un'indeterminazione costitutiva della Natura⁹.

Così, la fisica non era più adatta a svolgere una funzione ideologica come fondamento degli altri sistemi semiotici e questo ruolo non poteva che essere giocato dalla biologia e in particolare dalla genetica e dalla neuro-biologia, dove apparentemente si poteva innestare una nuova forma di determinismo. Non solo: questa nuova forma di determinismo, non articolato matematicamente o sperimentalmente, si presta ad essere inattaccabile anche da critiche interne. La teoria dell'evoluzione di Darwin, nonostante avvicini l'uomo agli altri viventi in un'origine comune e all'interno di una ramificazione dell'evoluzione che non ammette gerarchie di valore fra le specie, si basa sull'idea della lotta per la vita e quindi in qualche modo era ed è facile considerarla come una legittimazione dell'egoismo e della violenta volontà di dominio umana, come parte di una legge di Natura più vasta.

Quando il mondo si è fatto sempre più umano e non si vedeva più la creazione e il creato, il racconto teologico non serviva più ed è rimasto solo il racconto della scienza: la religione è stata buttata via, ormai non serve più a legittimare la violenza e la ferocia predatrice dell'uomo, anzi può costituire un freno alla volontà di potenza e di violenza dell'uomo che oggi si fa chiamare "libertà della ricerca scientifica", mero servo arbitrio di modificare la vita degli esseri non umani (ma anche umani) nella sua struttura genetica, a proprio piacimento, a

⁸ *Ibidem*, pp. 377-398.

⁹ *Ibidem*, pp. 351-437.

proprio uso e consumo.

La specificità della teoria dell'evoluzione darwiniana, i meccanismi evolutivi da essa invocati sono diventati parte fondamentale di questo racconto legittimatorio che l'uomo ancora si auto-racconta: la lotta per la vita e la selezione naturale del più adatto. Se la vita è solo lotta di ogni essere o specie vivente con tutti gli altri esseri o specie viventi, allora la violenza e lo sterminio sono legittimati. O si è prede o si è predatori: allora l'uomo è legittimato ad uccidere gli altri viventi non umani per cibarsi o comunque per la sua sopravvivenza; la Natura non è solo una macchina cieca, ma è anche violenta, e la nostra violenza è naturale e necessaria. Non ci si rende conto che accettare la teoria dell'evoluzione delle specie non implica affatto accettare il meccanismo della lotta per la vita che pone la violenza come ineluttabile legge di Natura: l'evoluzione da organismi unicellulari a pluricellulari implica cooperazione e simbiosi, al di là dei patetici tentativi ideologici di introdurre l'egoismo a livello genetico.

E il sentimento di solidarietà, di compassione, che sentiamo per altri viventi anche non umani o che riscontriamo a volte anche fra cani e gatti? Nulla, solo illusioni: ce lo dice ideologicamente un'altra scienza, la psicanalisi, un altro racconto che l'uomo si è inventato per chiudere il cerchio scientifico; tutto non è altro che egoismo individuale o di specie o dei nostri geni, la solidarietà è solo una maschera di un bieco istinto di sopravvivenza a cui tutto deve sacrificarsi.

E se ancora abbiamo dei dubbi e parliamo della Natura, di qualcosa che è al di là dell'uomo, intervengono l'antropologia e la filosofia. Che cosa è la Natura? Nulla, non è altro che un concetto culturalmente determinato, etnicamente relativo, risponde l'antropologia. Nulla, non è altro che un concetto, un costrutto umano, dei suoi linguaggi e delle sue pratiche, rispondono la filosofia e l'epistemologia. La letteratura, che ingloba dentro sé elementi del racconto scientifico moderno in maniera apparentemente neutrale, svolge poi il ruolo di veicolo primario per diffondere l'ideologia. Il Grande Racconto che legittima la violenza dell'uomo, l'assoluto, dispotico, terrorista, sterminatore regno dell'uomo. È questo lo stato miserevole e meschino diffuso della nostra cultura, della nostra civiltà, della nostra filosofia e delle nostre scienze: una storia scritta dai "vincitori" umani, lo specchio ideologico della nostra violenza, dei nostri crimini contro la Natura, contro gli animali, contro gli altri viventi, crimini che non accettano freni etici né riflessioni critiche.

La condizione umana

Ne *L'immortale*, racconto che apre la raccolta de *L'Aleph* di Borges¹⁰, si delineava una sorta di consapevolezza dell'unità di tutta l'umanità nell'identificazione con Omero: era una falsa coscienza, seppure suggestiva. Non siamo purtroppo uno stesso e solo poeta, ma uno stesso assassino: siamo tutti uno stesso uomo, Adamo/Eva, che ha mangiato il frutto proibito della vita animale sull'albero del mondo, diventando carnivoro; siamo tutti Caino che ha ucciso tutti gli altri animali, fratelli e sorelle viventi, per i propri fini.

Se è chiaro che il processo di ominizzazione, il processo che ha specificato il nostro modo di essere-nel-mondo come quello della specie umana rispetto ad altre possibilità evolutive, è praticamente coinciso con la scelta dietetica carnivora e onnivora, non si ha ancora chiara consapevolezza delle conseguenze antropologiche di questa scelta.

Forse si è iniziato a mangiare carne di carogne, di animali già morti, ma poi, da questo primo cambiamento di dieta, si è passati a considerare gli altri animali come potenziale cibo. Quando questo cambiamento di dieta è stato operato anche nella fase embrionale o nella prima fase di sviluppo, secondo la nuova prospettiva che unisce la teoria dell'evoluzione alla biologia dello sviluppo (la prospettiva detta *evo-devo*), ha innescato una serie di regolazioni genetiche o vincoli genetici che comportano potenziali problemi (come la necessità di integrazione di vitamina B12) a chi oggi fa una scelta dietetica vegana. La dieta carnivora realizzata nella fase di sviluppo, come in misura maggiore per altri animali predatori, impone dei vincoli genetici difficilmente reversibili che costituiscono un vero peccato originale biologico da cui è praticamente impossibile liberarsi.

Ma c'è di più: la riduzione di altri esseri viventi a una nuova forma di cibo, a fondo di riserve di energia per il nostro metabolismo vitale, non ha avuto e non ha conseguenze puramente dietetiche, ma cambia la totalità del nostro modo di essere-nel-mondo. La fagocitazione di altri esseri viventi ridotti a nostri oggetti di uso e consumo diventa un paradigma di relazione con l'alterità a tutti i livelli, non solo inter-specifici e con la Natura, ma anche intra-specifici. Tutte le attività umane, prima che essere *eros* represso, come voleva Freud, alterazione della forza vitale-sessuale, costituiscono un'ipertrofia, un'espansione di una

modalità nutritiva alterata alle altre sfere della vita: il rapporto uomo-Natura, il rapporto uomo-uomo, il rapporto uomo-donna, le relazioni sessuali e sociali e finanche il pensiero e le varie pratiche simboliche diventano una diversa forma di fagocitazione violenta, reale o ideale-semiotica, una forma di nutrizione alterata e violenta.

Forse, come ha spiegato, con grande erudizione e perspicacia, Robert Eisler¹¹, l'uomo ha imitato altri animali predatori, in particolare i lupi, come testimoniato dai miti e da fonti classiche, ma poi l'uomo-allievo ha di gran lunga superato il lupo-maestro. *Homo homini lupus* non sarebbe un mero detto specista formulato da Hobbes nel '600, ma il residuo di una consapevolezza ormai perduta di quel processo di ominizzazione che ha trasformato un pacifico, vegano, frugivoro uomo selvaggio delle origini in un predatore feroce. L'origine del costume di rivestirsi di pelli di altri animali non sarebbe stato causato da meri problemi termici, ma da una mimesi da predatore come il lupo, che arriva fino ai segni caratteristici di alcune uniformi naziste con riferimenti a questo animale. Gli episodi mitici o leggendari di licanthropia avrebbero una base reale in questa pratica mimetica-predatoria violenta e feroce, corrispondente all'abbandono del vegetarianesimo originario. Il masochismo e il sadismo, lo stupro e la violenza sessuale del branco, rappresentano in questa visuale delle alterazioni della sessualità secondo il paradigma della fagocitazione violenta di altri esseri, che ha distorto il piacere legato alla nutrizione in un piacere legato alla violenza predatoria e al corrispondente dolore dell'altro. Il piacere folle e criminale dell'uomo nei confronti degli altri uomini e delle donne oggetto di violenza è legato a questa alterazione del piacere legato alla nutrizione carnivora. La guerra e i genocidi sono spiegabili solo in termini dell'introiezione, all'interno della specie umana, ovvero a livello intra-specifico, della caccia e degli stermini di altri animali a livello inter-specifico. Il carnivorismo è la mutazione antropologica che sola può spiegarci la criminalità gratuita fino ad Auschwitz.

La rivoluzione agri-culturale e zoo-tecnica del Neolitico¹² rappresenta solo una regolamentazione della violenza predatoria e fagocitativa originaria, giustificata ideologicamente con la religione dei culti sacrificali, dove l'uccisione degli altri animali e il nutrirsiene diventano degli atti rituali legittimati dalle divinità che, con le offerte, vengono chiamati in correità.

¹⁰ Jorge Louis Borges, *L'immortale*, ne *L'Aleph*, trad. it. di F. Tentori Montalto, Feltrinelli, Milano 1959, pp. 5-25.

¹¹ Robert Eisler, *Man Into Wolf: An Anthropological Interpretation of Sadism, Masochism, and Lycanthropy*, Routledge, Londra 1951.

¹² E. R. A. Giannetto, *Saggi di storie del pensiero scientifico*, cit., pp. 37-41.

Tornare ad essere vegani o frugivori significa anche cercare di restaurare la condizione umana primitiva, come era prima della sua distorsione globale indotta dal carnivorismo, cercare di liberarsi da tutte le violenze che derivano da quella violenza originaria che ha fatto di ogni nostro atto un atto predatorio e violento.

La perdita del mondo

Conseguenza della violenza originaria su cui è fondata la civiltà umana è che abbiamo perso il senso del mondo, il senso del nostro essere-nel-mondo, il senso dello stesso essere del mondo: abbiamo perso il senso della Natura. Oggi, sempre di più, specialmente nelle grandi città viviamo in un mondo puramente umano: abitiamo in case di cemento, percorriamo strade di catrame attraverso automobili di metallo o di latta, o rotaie attraverso treni metallici, lavoriamo in palazzi di cemento, metallo o vetro e che si ammassano sempre più stretti e sempre più alti, immersi nel grigiore dello smog delle fabbriche e delle industrie. Viviamo, cioè, in un mondo di prodotti dell'uomo, in cui tutto sembra essere fatto dall'uomo; un mondo di macchine meccaniche, elettriche, termiche, nucleari, tutte prodotte dall'uomo. L'uomo ha prodotto un mondo di artefatti umani che offusca il mondo della Natura, gli si è sovrapposto come una "seconda falsa natura", che sembra orientare "naturalmente" le sue scelte violente di vita. Abbiamo fagocitato il mondo, la Natura tutta, non solo gli altri animali.

Gli altri viventi, le piante, gli altri animali non sono «poveri di mondo»¹³ nel senso di Heidegger, ma solo nel senso di un mondo trasformato dagli uomini in funzione di un significato concettuale associato ad una utilizzabilità e nel senso dell'espropriazione del loro mondo proprio e autentico esercitata violentemente dall'uomo: i vari prodotti chimici con cui gli uomini trattano gli alberi e le piante delle terre coltivate servono ad escluderne una fruizione da parte degli altri animali; gli abbiamo tolto il loro ambiente di vita. Gli altri viventi "non hanno mondo" nel senso dell'averne come possesso-dominio, ma "sono mondo" nel senso esistenziale dell'essere: non hanno rinunciato al loro specifico *Dasein*, al loro essere-nel-mondo, almeno nella misura in cui non esercitano una violenza

¹³ Martin Heidegger, *Concetti fondamentali della metafisica – Mondo – finitezza – solitudine*, trad. it. di P. Coriando, Il melangolo, Genova 1999, § 42, pp. 230-232 e § 47, p. 252.

fagocitatrice e predatrice degli altri esseri.

È raro vedere il cielo libero da smog o da luci artificiali: non riusciamo più a vedere che poche stelle, è quasi impossibile vedere il disco della Via Lattea, la galassia a cui appartiene il nostro sistema solare. Nei luoghi in cui il clima non è temperato, d'inverno è difficile quasi vedere il sole o la luna. È raro vedere ampie distese di verde, di alberi e di piante – se non forse di corsa da un treno, in cartoline, in documentari e nei cartoni animati per bambini. È raro vedere animali, se non quelli acquistati e tenuti nelle case, come cani e gatti, se non gli uccelli che l'uomo non riesce a controllare e che ancora trovano rifugio in quei pochi alberi che esistono in città: ci sono miriadi di specie di esseri viventi e noi ne conosciamo direttamente solo poche. Anche gli animali, di cui gli uomini si cibano, sono conosciuti solo in forma di scatolette in cui sono ridotti, oppure in forma della pelle o pelliccia di cui si vestono, sono conosciuti solo in ritagli. Anche le piante sono conosciute solo dai frutti che mangiamo. Gli animali mangiati sono animali allevati e selezionati dall'uomo e sono considerati, come già detto, prodotti umani come i prosciutti o i salami cui li riduciamo; le piante mangiate sono piante coltivate e selezionate dall'uomo, ora anche geneticamente modificate, cresciute solo dove quando e come vuole l'uomo, e sono considerate quindi come prodotti umani.

La Natura viva, selvaggia (la reale *Natura Naturans*, non *naturata* dall'uomo), come le piante o le foreste incolte, non c'è più nel mondo "civilizzato", se non in parchi ed oasi stabili e confinati dall'uomo, come in parte dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina. Gli animali vivi, selvaggi, liberi, non ci sono più se non in parchi, oasi, zoo o circhi, dove pure sono confinati dall'uomo¹⁴. Oggi, perlopiù, non viviamo che in un mondo umano, prodotto o modificato dall'uomo, a uso e consumo dell'uomo, fatto a immagine dell'uomo. L'uomo, animale neanche tanto forte o potente (impotente naturalmente di fronte a potenze più grandi), con le armi violente della sua "cultura", si è fatto padrone del mondo terrestre, ha sfruttato e distrutto la Natura della Terra, trasformandola completamente, con mezzi e metodi che, dalla modernità della rivoluzione scientifica e industriale, sono sempre più potenti ed efficaci nella distruzione: gli animali e le piante gli appaiono solo morti, fatti a fette nei suoi piatti, eventualmente dopo essere stati tenuti prigionieri negli allevamenti e nelle fattorie per essere infine uccisi e sterminati nei mattatoi¹⁵. Gli animali sono scomparsi quasi del tutto ormai

¹⁴ Elisabetta Fiorani, *Selvaggio e domestico*, Franco Muzzio Editore, Padova 1993.

¹⁵ Peter Singer, *Liberazione animale*, trad. it. di P. Cavalieri e E. Ferreri, Net, Milano 2003; Jeremy

anche da quei luoghi in cui erano sfruttati per il lavoro faticoso, come nella coltivazione dei campi, o da quegli altri luoghi in cui erano fonte di divertimento nella loro umiliazione, i circhi.

Non basterà essere vegani o frugivori e vivere in un mondo che non c'è quasi più, fagocitato dalla violenza dell'uomo e delle sue macchine: essere vegani, come diceva Tolstoj, è il primo gradino. Anche le case in cui viviamo sono monumenti della violenza e del dominio; bisognerebbe azzerare tutta la civiltà umana, ritirarsi nella Natura per ricreare le basi di una vita autentica, senza violenza.

Una prassi etica

Se il mondo è un mondo umano, un prodotto umano, quale prassi etica potrà mai avere l'uomo verso suoi oggetti-macchine? Quale prassi etica potrà mai mettere in atto verso viventi che non ha mai conosciuto, che non ha mai visto vivi, con cui non ha mai avuto rapporti di alcun tipo, neanche di lavoro o di scherno? Quale prassi etica potrà mai avere verso degli esseri che è come se fossero stati sempre morti nel suo piatto e, prima ancora, nelle conserve alimentari da chissà quanto tempo? Quale prassi etica potrà mai avere verso degli esseri dei quali non ha mai sentito le grida di dolore strazianti, percepito l'angoscia mentre vengono uccisi, visto realmente la morte? Quale prassi etica verso quale mondo, se quello in cui vive è un prodotto puramente umano? E prima ancora di avere una qualunque prassi etica, l'uomo ha rinunciato al suo *Dasein*, non è più un effettivo esserci-nel-mondo. La stessa Natura dell'uomo risulta effettivamente rimossa, negata e resa impossibile. Difficile è condividere una consapevolezza etica all'interno di questo mondo umano.

D'altra parte anche la prospettiva d'elaborazione disciplinare di un'etica come dover essere dell'uomo o come prospettiva di valori stabiliti dall'uomo è comunque una prospettiva umana antropocentrica: l'uomo come esserci-nel-mondo non può farsi soggetto di un'etica come disciplina soggettivistica umana senza negare la sua Natura; unica possibilità è una "onto-logia etica" dell'essere della Natura (nel senso di un genitivo soggettivo), che ci faccia riconoscere

e rispettare tutti i viventi come generati dallo stesso essere¹⁶. L'uomo può cambiare la sua prassi etica solo nel ritrovarsi nella Natura e nell'abbandonarsi alla *Grazia* che si manifesta nell'attività della *Natura*. L'uomo non riesce più a vedere al di là del suo naso, al di là del suo mondo, di quella parte del mondo della Terra da lui trasformato a immagine umana. Così, via via che è andato a trasformare sempre più il mondo terrestre in un mondo umano, l'uomo non è più riuscito a vedere-percepire il *logos* divino della *physis*, la sua rivelazione epifanica. Viviamo solo nel regno dell'uomo, in cui l'uomo, distrutta la Natura, si è fatto divinità e ha perso sé stesso. Bisogna che il regno dell'uomo finisca perché ci sia vita vera.

Un nuovo linguaggio per la liberazione animale e della Natura

Abbiamo perso il senso della vita e abbiamo perso il senso evocativo delle parole ormai svuotate di senso. Marcuse, nel suo *Saggio sulla liberazione*¹⁷, fa notare come il linguaggio abbia perso di senso perché è diventato il linguaggio del dominio e dell'oppressione, il linguaggio dei vincitori e degli oppressori, un suo strumento più sofisticato. Violenza, per la legge e l'ordine stabilito degli uomini, sarebbe quella delle "bestie feroci" e, secondariamente, anche quella degli animalisti, dei vegani e degli ecologisti profondi che protestano contro l'oppressione animale e della Natura, che gridano per la liberazione animale e della Natura. I vegani e gli animalisti sarebbero i nemici della specie umana, dell'ordine naturale stabilito da Dio e della legge dell'uomo. Amore sarebbe solo un valore umano, così come la giustizia e la libertà.

Viene ora il tempo, in una prospettiva marcusiana estesa, di ridare senso alle parole ma nella vita, come parole viventi, fatte carne, corpo, vita.

La parola "Dio"? Solo se è fatta carne. Se "Dio" si è fatto carne in un uomo – avrebbe potuto farsi carne in un asino, diceva Ockham –, è solo perché si è fatto, da primo, ultimo, in quanto l'uomo è l'essere più violento, più feroce, più malvagio, infimo sulla faccia della Terra, ed è questo l'essere che ha più bisogno di redenzione. Se "Dio" si è fatto carne in un uomo, è solo per ribaltare la sua

Rifkin, *Ecocidio. Ascesa e caduta della cultura della carne*, trad. it. di P. Canton, Mondadori, Milano 2001.

¹⁶ E. R. A. Giannetto, *Heidegger e il carnologofallocalcentrismo*, in Massimo Filippi e Filippo Trasatti (a cura di), *Nell'albergo di Adamo. Gli animali, la questione animale e la filosofia*, Mimesis, Milano 2010, pp. 85-104.

¹⁷ Herbert Marcuse, *Saggio sulla liberazione*, trad. it. di L. Lamberti, Einaudi, Torino 1969.

logica della fagocitazione e del sacrificio di altri animali, per “sacrificarsi” e per partecipare alla sofferenza degli esseri offesi e uccisi dall’uomo, e per farsi cibo non violento, ovvero per dare la vita per gli animali venduti e sacrificati nel tempio-mercato-spelonca di ladri ed assassini e per distruggere questo sistema. Se “Dio” si è fatto carne in un uomo, è solo per ritrasformarlo da lupo in agnello: non l’uomo-lupo, ma letteralmente l’Agnello è “Dio”.

“Violenza”, devastante, assoluta, terribile e orribile, è quella dell’uomo. “Ordine” è il rispetto profondo di ogni vita, umana e non umana, in una convivenza pacifica senza fagocitazione reciproca. “Amore” è la forza vitale cosmica che anima ogni essere e l’intero universo, la compassione che unisce tutti i viventi, che non solo non nuoce a vita alcuna, ma si attiva per limitarne la sofferenza; “Amore” non è una parola da dire, un discorso filosofico da articolare, una chiusura a due o più intra-specifica, ma un vivere gioire e soffrire insieme tutte le vite e tutte le morti, perché, stretta fra terra e cielo, la vita è un solo essere.
